



HAL
open science

Osservazioni archeologiche ed archeometriche preliminari sui grandi trend dei prodotti africani nel porto di Neapolis/Napoli

Vittoria Carsana, Franca Del Vecchio, Michel Bonifay, Claudio Capelli

► To cite this version:

Vittoria Carsana, Franca Del Vecchio, Michel Bonifay, Claudio Capelli. Osservazioni archeologiche ed archeometriche preliminari sui grandi trend dei prodotti africani nel porto di Neapolis/Napoli. Valentina Caminnecki; Enrico Giannitrapani; Maria Concetta Parello; Maria Serena Rizzo. LRCW 6: Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry, Archaeopress, pp.69-76, 2023, Roman and Late Antique Mediterranean Pottery 19. halshs-03506562

HAL Id: halshs-03506562

<https://shs.hal.science/halshs-03506562v1>

Submitted on 13 Jan 2022

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Osservazioni archeologiche ed archeometriche preliminari sui grandi *trend* dei prodotti africani nel porto di *Neapolis*/Napoli

Vittoria Carsana*, Franca Del Vecchio*, Michel Bonifay** and Claudio Capelli***

*Collaboratrice della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Napoli, Italia

**Aix Marseille Univ, CNRS, CCJ, Aix-en-Provence, France

***Dipartimento di Scienze della Terra, dell' Ambiente e della Vita (DISTAV), Università degli Studi di Genova, Italia. Collaboratore associato del Centre Camille Jullian (Aix Marseille Univ, CNRS, CCJ, Aix-en-Provence, France)

carsana@iol.it, francadelvecchio@libero.it, michel.bonifay@univ-amu.fr, claudio.capelli@edu.it

Abstract: The archaeological investigations for the underground stations (Lines 1 and 6) in Municipio square, in Naples, brought to light a sector of the harbour of *Neapolis* active from the Hellenistic period until Late Antiquity. At the beginning of the 5th century this area of the bay silted up progressively and, as a consequence, the coast line advanced and the harbour moved towards east. The excavations of the stratigraphy concerning the silting up of the bay and the abandon/reuse of the surrounding buildings found a great quantity of pottery datable between the 5th and 7th centuries AD. In this report are presented the results of the archaeometric analyses conducted on a first selection of numerous samples of North African pottery, amphorae, coarse and cooking wares sherds. The studies carried out determine and circumscribe in most cases the production areas of the artefacts arriving from Tunisia, both from the Hammamet gulf and from workshops of the Tunisian Sahel.

Keywords: *Neapolis*, harbour, North African pottery, petrographic analysis

Introduzione

Lo scavo di un ampio settore del porto antico di *Neapolis* (Napoli), condotto dalla Soprintendenza archeologica a piazza Municipio in occasione della realizzazione delle stazioni della metropolitana, ha restituito una enorme quantità di materiali ceramici databili dall'età classica all'epoca altomedievale. Le indagini hanno documentato sia i diversi fondali del bacino portuale, utilizzato dal III secolo a.C. fino agli inizi del V secolo d.C., ma anche la coeva sistemazione edilizia del litorale. Dagli inizi del V secolo d.C. nelle parti più interne dell'insenatura si forma una laguna, e dalla seconda metà del V e nel VI secolo d.C. un progressivo insabbiamento segna definitivamente l'avanzamento della linea di costa antica nel VII secolo d.C. e lo spostamento del porto verso est, forse verso piazza Bovio (Figura 1; cfr. Carsana, Del Vecchio in questo volume con bibliografia). Contemporaneamente gli edifici termali edificati in età romana lungo il margine del bacino portuale sono abbandonati e in alcuni casi riutilizzati con altre funzioni, mentre la strada costiera di collegamento tra la città e il porto, che poi proseguiva verso i Campi Flegrei (identificata con la *via per cryptam* nota dalle fonti) subisce vari rifacimenti, e ad essa si connette un nuovo tracciato stradale in direzione del porto posto in posizione più avanzata. Dallo scavo dei fondali del bacino, del suo insabbiamento e dalle stratigrafie rinvenute in associazione agli edifici e alle strade proviene una grande quantità di ceramica che ha permesso di definire la sequenza stratigrafica delle diverse fasi d'uso del sito ed ha consentito prime riflessioni sulle produzioni, i consumi e i commerci della città in età tardo antica ed altomedievale (Carsana e Del Vecchio 2010, 2017; Carsana, D'Amico e Del Vecchio 2007; Del Vecchio c.d.s.). L'area portuale rappresenta un sito privilegiato per la comprensione degli scambi commerciali e della circolazione delle merci, rappresentate sia da produzioni ceramiche locali e regionali che di importazione. Come già noto ed evidente in molti siti mediterranei, anche a Napoli le ceramiche di importazione testimoniano una fortissima continuità di scambi con il mondo africano, dalle epoche più antiche fino a tutto il periodo tardo antico e altomedievale, attestati da anfore, sigillata, lucerne e ceramiche comuni.

In questa sede si presentano i risultati di indagini archeometriche eseguite su una prima selezione dei numerosi manufatti africani restituiti dallo scavo dell'area portuale di piazza Municipio, provenienti da contesti databili dal V al VII secolo d.C., soprattutto contenitori con derrate da trasporto, ma anche ceramiche da mensa e da cucina. Per la campionatura sono stati individuati alcuni esemplari di anfore di tipologie quantitativamente rappresentative e/o particolarmente interessanti per la presenza di *tituli* oppure per la loro scarsa presenza al di fuori del luogo di produzione; tra le ceramiche comuni e da

cucina sono stati selezionati alcuni tipi finora poco attestati nei contesti napoletani, ma abbastanza diffusi in vari siti del Mediterraneo (Bonifay 2016a: 608-609, 2016b: 532-535).

Gli studi sui flussi dell'economia africana a partire dalla diffusione delle sigillate e delle anfore nei siti di consumo sono numerosi. La distribuzione di questi manufatti nel Mediterraneo e, nel caso dei contenitori da trasporto, dei loro contenuti dà luogo a numerose riflessioni, anche nel tentativo di individuare una serie di testimonianze commerciali intra-provinciali africane, soprattutto per le anfore, con la ben nota distinzione tra città costiere e interne (Bonifay 2004: 477-489).

L'opportunità di avviare una prima campionatura archeometrica dei reperti africani tardo antichi rinvenuti permette un approfondimento degli studi su questi manufatti e fornisce la possibilità di ampliare i dati delle relative carte di diffusione, insieme al progredire delle indagini archeologiche (Bonifay 2016).

Se, anche grazie al rinvenimento di numerosi relitti sul litorale francese, risultano abbastanza chiari i rapporti tra i porti della costa orientale dell'Africa e la Provenza (Bonifay, Capelli e Long 2002), i recenti studi sulla ceramica africana rinvenuta nei diversi siti della Sicilia (Malfitana e Bonifay 2016) diventano un punto di riferimento fondamentale cui potremmo aggiungere i dati del porto di *Neapolis*, per definire il puzzle dei cabotaggi e/o dei punti di snodo dei traffici nel mar Tirreno.

Risultati delle analisi archeometriche

Tra i campioni analizzati sono riferibili alla regione di Nabeul (n. 1 Figg. 2 e 6; Nabeul zona B; Bonifay *et al.* 2010) l'esemplare di *spatheion* tipo 1, databile al V secolo d.C. (Carsana e Del Vecchio 2017: 411-412, fig. 5,10) e l'anfora Keay 62 con *titulus pictus* su più righe (n. 5 Figg. 2 e 7; Fig. 4), attestata in un contesto di seconda metà VI secolo d.C. (cfr. in questo volume Carsana, Del Vecchio fig. 2.11). Gli impasti presentano una matrice ferrica ossidata, schiarita presso le superfici, ed inclusioni ben classate, la distribuzione bimodale. La frazione fine (<0.1mm, quarzo angoloso, microfossili, rara mica) è abbondante e leggermente prevalente sulla frazione sabbiosa, costituita da quarzo generalmente arrotondato/eolico (<0.5mm), fossili e rari noduli/frammenti di calcari e arenarie (<1mm).

Alla stessa area di produzione rimanda la brocca monoansata del tipo Puppit 1, quasi integra e con numerale graffito (n. 13 Figg. 3 e 8; Fig. 5), databile alla fine del IV secolo d.C., ma residua da un contesto di seconda metà-fine VI secolo d.C. (Bonifay 2004: fig. 156, n.8 variante B). L'impasto è piuttosto simile ai precedenti, differenziandosi solo per un minor grado di classazione e per una frazione sabbiosa più scarsa.

Dall'area del golfo di Hammamet proviene la casseruola da cucina del tipo Sidi Jdidi 7 (n. 9 Figg. 3 e 8), da uno strato datato al V secolo d.C. (Carsana e Del Vecchio 2017: 410-411; fig. 4,1). L'impasto, a matrice ferrica parzialmente ossidata e molto ricco di granuli di quarzo anche piuttosto grossolani (fino a 0.8 mm), arrotondati/eolici nella frazione maggiore, è confrontabile con quello di campioni dello stesso tipo da Sidi Jdidi (Capelli 2016).

La brocca globulare con ansa tortile tipo Bonifay 61 (n. 12 Figg. 3 e 8) ha una provenienza incerta (non escluso Nabeul zona A). L'impasto presenta una matrice carbonatica e numerose inclusioni di quarzo piuttosto fine (<0.2mm) e angoloso associato a microfossili e rari granuli eolici di dimensioni maggiori (fino a 1mm).

Non sono determinabili con precisione neppure le aree di produzione del flacone monoansato a corpo tubolare Bonifay tipo 58 (n. 10 Figg. 3 e 8), probabilmente utilizzato come piccolo contenitore da trasporto (Bonifay 2016b: 554, fig. 1.6), e della brocca biansata Bonifay tipo 48 (n. 11 Figg. 3 e 8), sempre attestati in contesti di V secolo d.C. Gli impasti sono molto diversi tra loro. Il primo presenta abbondanti inclusioni fini (<0.2mm), costituite da quarzo angoloso e subordinati microfossili, e rari granuli grossolani (fino a 1mm) di quarzo eolico. Il secondo si distingue per una matrice quasi pura e un degrassante grossolano (fino a 0.7mm) e ben classato (aggiunto), in prevalenza arrotondato, costituito da quarzo, calcari e raro clinopirosseno.

Rara è la presenza nel V secolo d.C. delle anfore di tradizione punica, come la variante tarda di Tripolitana II (n. 2 Figg. 2 e 6; Bonifay 2004: Tipo 4, 89-92; Carsana e Del Vecchio 2017: 411-412, fig. 5,12; Tiganò 2001: 247-267, fig. 10) attribuibile all'area di Tahrana (Bonifay e Capelli 2013).

L'impasto si caratterizza per una matrice ferrica bicolore per diverso grado di ossidazione ed inclusioni piuttosto scarse, a distribuzione bimodale, fini (<0.1mm; quarzo, fossili) e grossolane (fino a 1mm), essenzialmente costituite da frammenti di calcari, argilloscisti e silt a quarzo.

Una provenienza dall'Algeria o dalla Tunisia nord-occidentale non è esclusa per gli *spatheia* tipo 2, variante A datato al V secolo d.C. (n. 4 Figg. 2 e 6; Carsana e Del Vecchio 2017: 411-412, fig. 5,11), e tipo 3 con *titulus pictus* attestato nel VI e VII secolo d.C. (n.7 Figg. 3 e 7; cfr. in questo volume Carsana e Del Vecchio, fig. 2.15). Gli impasti, poco diversi tra loro e confrontabili con la maggior parte dei campioni analizzati dello stesso tipo (cfr. Capelli e Bonifay in questo volume), si distinguono per una matrice pura parzialmente calcarea ed un degrassante piuttosto abbondante e ben classato (aggiunto), di dimensioni generalmente <0.5mm, costituito da quarzo spesso arrotondato, subordinati fossili, calcari e rare quarzo-areniti.

Produzioni attribuibili ad ateliers indeterminati della Tunisia settentrionale sono l'anfora tipo Keay 27 (n. 3 Figg. 2 e 6), rinvenuta in un contesto databile al V secolo d.C. (Carsana e Del Vecchio 2017: 410-411, fig. 4,6), nella quale si conserva anche parte del contenuto di lische di pesce (Ballet, Bonifay e Marchand 2012), e l'anfora con orlo a fascia tipo Keay 11B, con graffito numerale (n. 6 Figg. 2 e 7), databile tra V e inizi VI secolo d.C., ma rinvenuta reimpiegata in una canaletta in funzione alla metà del VI secolo d.C. Gli impasti in questo caso, seppur diversi tra loro, presentano una matrice ferrica 'granulosa' e inclusioni poco classate. Nel primo caso esse sono anche piuttosto grossolane (fino a 1mm), costituite da quarzo (eolico nella frazione maggiore) associato a noduli di calcare e areniti/siltiti. L'impasto è quello caratteristico del tipo, come evidenziato anche dalla presenza di strie di argilla carbonatica mal mescolata (Bonifay, Capelli e Moliner 2011). Nel secondo caso il quarzo è generalmente angoloso, più abbondante e meno grossolano (<0.5mm).

Dalla zona del Sahel proviene l'esemplare con orlo a fascia tipo Keay 61 (n. 8 Figg. 3 e 7), datato tra fine VI e VII secolo d.C. (cfr. in questo volume Carsana e Del Vecchio fig. 2.12). L'impasto presenta abbondanti inclusioni di quarzo ben classate, fini e grossolane (quarzo eolico, fino a 1mm), associate a foraminiferi e radioli di echinoide e per questo motivo può essere probabilmente attribuito all'atelier di Moknine (Gandolfi *et al.* 2010).

Questo lavoro è solo un tassello utile alla ricostruzione delle produzioni africane in arrivo nel porto di Napoli, con una prima e limitata campionatura che dovrà essere ampliata tipologicamente e cronologicamente. Tuttavia, i risultati delle prime analisi archeometriche dei materiali ceramici di importazione africana rinvenuti a Napoli sembrano confermare le grandi tendenze documentate nei principali porti del Mediterraneo occidentale. Le ricerche degli ultimi dieci anni condotte nei siti produttivi africani sia secondo criteri tipologici che petrografici hanno fornito ulteriori importanti informazioni (Bonifay 2016b: 507-519), in alcuni casi riscontrabili anche tra i nostri campioni.

L'esemplare di Tripolitana II tarda proviene dall'area di Tahrana, come altri contenitori da trasporto dello stesso tipo recentemente analizzati *in situ*; il tipo 1 degli *spatheia* conferma una produzione nelle officine di Nabeul, mentre il tipo tardo 3 può essere attribuito all'area del Sahel, presumibilmente a Moknine. Per le anfore del tipo Keay 62 è stato possibile confermare che la variante A è prodotta anche a Nabeul, come nel caso dell'esemplare campionato, oltre che nel Sahel tunisino, da dove proviene sicuramente l'esemplare di Keay 61.

Nei contesti di piazza Municipio si nota che dal V secolo d.C. è forte il predominio dei prodotti provenienti dall'area del golfo di Hammamet, soprattutto dagli ateliers di Nabeul (*Neapolis*), i cui scambi commerciali sono d'altronde documentati nelle iscrizioni dei *navicularii* locali di inizio V secolo d.C. (Lepelley 1981: 153). Nel corso del VI e VII secolo ad essi si affiancano i prodotti realizzati nelle officine della zona del Sahel.

Bibliografia

- Ballet, P., M. Bonifay and S. Marchand 2012. Africa vs Aegyptus: routes, rythmes et adaptations de la céramique africaine en Egypte, in S. Guédon (ed.), *Entre Afrique et Égypte: relations et échanges entre les espaces au sud de la Méditerranée à l'époque romaine* (Scripta Antiqua, 49): 87-310. Bordeaux.
- Bonifay, M. 2004. *Études sur la céramique romaine tardive d'Afrique* (British Archaeological Reports, International Series 1301). Oxford.
- Bonifay, M. 2016a. Amphores de l'Afrique romaine: nouvelles avancées sur la production, la typochronologie et le contenu, in R. Járrega e P. Berni (eds), *Amphorae ex Hispania: paisajes de producción y consume* (Monografías ex Officina Hispana III): 595- 611. Tarragona.
- Bonifay, M. 2016b. Éléments de typologie des céramique de l'Afrique romaine, in Malfitana e Bonifay 2016: 507-573.

Bonifay, M., C. Capelli e L. Long 2002. Recherches sur l'origine des cargaisons africaines de quelques épaves du littoral français, in L. Rivet e M. Sciallano (eds), *Vivre, produire et échanger: reflets méditerranéens. Mélanges offerts à Bernard Liou* (Archéologie et Histoire Romaine 8): 195-200. Montagnac.

Bonifay, M., C. Capelli, A. Drine e T. Ghali 2010. Les productions d'amphores romaines sur le littoral tunisien. Archéologie et archéométrie. *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta* 41: 319-327.

Bonifay, M., C. Capelli e M. Moliner 2011. Les amphores africaines de la basilique de la rue Malaval à Marseille (Ve siècle), in *SFECAG, Actes du Congrès d'Arles* (2-5 juin 2011): 235-254. Marseille.

Bonifay, M., C. Capelli, avec la collaboration de C. Franco, V. Leitch, L. Riccardi e P. Berni Millet 2013. Les Thermes du Levant à *Leptis Magna*: quatre contextes céramiques des IIIe et IVe siècles. *Antiquités Africaines* 49: 67-150.

Capelli, C. 2016. Annexe II. Analyses archéométriques de céramiques de Sidi Jdidi, in T. Mukai, *La céramique du groupe épiscopal d'Aradi/Sidi Jdidi (Tunisie)* (Roman and Late Antique Mediterranean Pottery 9): 417-431. Oxford.

Carsana, V. e F. Del Vecchio 2010. Il porto di *Neapolis* in età tardo antica: il contesto di IV secolo d.C., in *LRCW3*: 459-470.

Carsana, V. e F. Del Vecchio 2017. Le anfore di V secolo d.C. dai contesti di edifici prossimi al porto di *Neapolis*, in *LRCW5*: 407-417.

Carsana, V., V. D'Amico e F. Del Vecchio 2007. Nuovi dati ceramologici per la storia economica di Napoli tra tarda antichità ed altomedioevo, in *LRCW2*: 423-438.

Del Vecchio, F. 2010. I materiali dai livelli Tardoantichi a quelli Moderni. Le anfore, in I. Baldassarre, D. Giampaola, F. Longobardo, A. Lupia, G. Ferulano, F. Zeli, R. Einaudi (eds), *Il Teatro di Neapolis. Scavo e recupero urbano*. (Quaderni Aion, Sezione di archeologia e storia antica 19): 111-115. Napoli.

Del Vecchio, F. c.d.s. Approvvigionamenti di derrate africane a *Neapolis*, in *RAC* (Roma, 16-19 marzo 2016).

Gandolfi, D., G. Murialdo, C. Capelli e M. Bonifay 2010. Anfore africane di tardo V-VII secolo in Liguria (Italia): un aggiornamento dei dati archeologici e archeometrici, in *LRCW3*: 33-56.

Key, S.J. 1984. *Late Roman amphorae in the Mediterranean. A typology and economic study: the Catalan evidence* (British Archaeological Reports, International Series 196). Oxford.

Lepelletier, C. 1981. *Les cités de l'Afrique romaine au Bas-Empire, II. Notices d'histoire municipale* (Études Augustiniennes). Turnhout.

Malfitana, D. et M. Bonifay (eds) 2016. *La ceramica africana nella Sicilia romana - La céramique africaine dans la Sicile romaine* (Monografie dell'Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali, C.N.R. 12). Catania.

Disdascalie

- Figura 1. *Neapolis*, la fascia costiera e il porto in età tardo antica ed altomedievale (*elaborazione Calcagno architetti associati*).
- Figura 2. Ceramica di importazione africana: anfore.
- Figura 3. Ceramica di importazione africana: anfore (n. 7-8), ceramica da cucina (n. 9), ceramica comune (n. 10-13).
- Figura 4. Anfora Key 62 con *titulus pictus* (particolare).
- Figura 5. Brocca tipo Puppit 1 con numerale graffito.
- Figura 6. Microfotografie in sezione sottile dei campioni di anfore n.1-4 (NX, dimensioni reali: 1.3 x 1mm).
- Figura 7. Microfotografie in sezione sottile dei campioni di anfore n. 5-8.
- Figura 8. Microfotografie in sezione sottile dei campioni di ceramica da cucina n.9, e comune n.10-13.